

Claudia, il ricordo di noi.

Roberto entrò in casa di Claudia con il timore di chi viola un'intimità, con la curiosità di scoprire un profumo, con l'indiscrezione di trovare, nell'ordine degli oggetti, qualche cosa di personale che sarebbe potuta rimanere nella mente, nella nostalgia. Claudia nell'attesa aveva cambiato il vestito due volte. Certo non poteva indossare un abito per uscire, non poteva mettere una tuta e dopo diversi ripensamenti aveva optato per un completo tutto nero, un cardillac di cashmere e una minigonna; a Roberto l'abbinamento sarebbe piaciuto. Al telefono avevano utilizzato tutti i giri di parole per potersi finalmente incontrare. Claudia aveva stimolato la fantasia di Roberto e lo aveva portato a pronunciare parole che lui non avrebbe mai osato dire se non sotto la guida dolce di lei. Del resto Roberto non aveva resistito e aveva cercato in tutti i modi di far riaffiorare i ricordi, la gioia dei giorni lontani; dove la felicità era il rubarsi un sorriso, uno sguardo o le parole di quell'intimità verbale che c'era tra loro. Una sera al telefono dopo aver dialogato per ore tacquero, non avevano il coraggio, ma era giunto il momento e insieme dissero: "Ci vediamo domani?". Seguirono secondi interminabili. "Ti aspetto da me vuoi?" disse Claudia con dolcezza. "Sì" rispose Roberto.

* * *

Claudia incedeva con eleganti movenze lungo il corridoio dell'ufficio. La vedevi camminare e non riuscivi a staccarle gli occhi di dosso, ti perdevi a sognare i suoi flessuosi fianchi, le gambe scolpite e dritte come in un'opera marmorea; alzando lo sguardo, penetravi nei riccioli dei suoi capelli neri. Ti fermavi di fronte a lei e non potevi fare a meno di guardarla negli occhi, verdi. Non potevi fare a meno di fissare le sue labbra, grandi. Tra gli anelli, le dita affusolate davano forma alle mani più belle dell'universo.

Tutti l'avevano notata fin dal primo giorno; non c'era impiegato, fattorino o dirigente che non avesse commentato con parole chiare la sua avvenenza.

Ciò che in ogni modo metteva sottosopra era la sua vivacità, la disponibilità al sorriso, con tutti, senza distinzione di ruoli o sesso. Le donne l'adoravano perché Claudia, non era mica una che si credeva bella, lo era e basta. La natura l'aveva dotata della semplicità, della generosità di cuore e di una grazia senza limiti.

Roberto era con noi da almeno sei anni. Roberto? Racconto di lui perché non ne posso farne a meno.

A guardarli da lontano quei due non avevano nulla in comune, l'uno, attento osservatore della natura intrinseca delle cose, l'altra, viva creatura del mondo.

"Bella, sì, ma ci crede troppo, non è poi così... certamente non è brutta, però...". Farfugliava parole, mentre sorseggiava il caffè

rigorosamente lungo, nel bar aziendale. Roberto, aveva in mente solo l'universo dei segnali bio-elettrici, e a loro aveva dedicato la sua vita. Non era tra quelli che facevano apprezzamenti su Claudia, era superiore, diverso da tutti gli altri; credo in ogni caso che ne soffrisse un po'. Il linguaggio esplicito poteva essere uno sfogo della mente, una liberazione, lui no; non amava le parole comuni, giocava con i vocaboli per dire, a parer mio, le stesse cose in modo raffinato. Distaccato dal mondo che lo circondava, Roberto viveva solo per ciò che aveva scelto come esistenza; gestendo la sua storia con consapevole rigore.

Nel mese di novembre, durante la ricerca di un responsabile dell'ufficio esteri avevo incontrato diverse donne. Claudia mi aveva colpito da molti punti di vista. La sua bellezza non poteva passare di certo inosservata, ma ciò che mi colpì di più durante il colloquio fu quel calmo modo di parlare, e il suo linguaggio colto e raffinato. Alla fine del colloquio davo al candidato l'opportunità di descrivere le proprie passioni, di confessare le aspirazioni. Claudia mi colpì per l'abbinamento grazia, ragione. Raro, dico io, trovare insieme tanta femminilità e intelligenza; bene, Claudia era tutto questo.

Presentai Claudia a Roberto due giorni dopo la sua assunzione; si scambiarono appena qualche parola, l'uno indifferente dell'altra. Li guardavo e ad un tratto m'invogliarono a capire ciò che li rendeva così speciali; mi sentivo stimolato dalla loro differenza. Un duetto valido, apparentemente dissonante. Occorreva per quei due strumenti una musica che n'avrebbe unificato le sonorità, uno spartito capace a fonderne i respiri. Io avrei scritto quella partitura. Io sarei stato l'artefice della loro armonia, come in un moderno duetto seriale; provocando sequenze di situazioni coinvolgenti, casuali, ma dal disegno ben strutturato, per ottenere la fusione degli istinti sopiti, celati dall'abitudine alla soppressione.

* * *

"Claudia, cosa stai facendo?" ripeteva tra se e se. Entrava nel salotto e si sedeva sul divano, cercando in ciò che vedeva qualche particolare fuori posto. Si alzava e con cura ritoccava la posizione di un oggetto, di una sedia. L'ora era arrivata. Finalmente il citofono suonò: "Sono Roberto" gracchiò il microtelefono. "Quinto piano" rispose lei tutto di un fiato. Si mise dietro la porta per udire il rumore dell'ascensore; lo sentì arrivare al piano aprì la porta, poco, in silenziosa attesa. Si videro. Rimasero impalati sull'uscio senza proferir parole. Claudia l'avrebbe abbracciato immediatamente, ma gli tese la mano. Roberto, scosso da un brivido, prese la piccola mano e la strinse forte. La porta si chiuse alle sue spalle come la serratura di uno scrigno. Lentamente gli sguardi s'intrecciarono alla ricerca nel viso dell'altro, del tratto più caro. Il cuore di Claudia accelerò la danza; le labbra si sfiorarono, leggere, frementi. Si persero in un bacio profondo. Respirarono.

* * *

La sera del tre dicembre dello stesso anno organizzai una cena di fine semestre. Poche persone, Roberto e Natalie del reparto ricerca, Claudio del collaudo, Alberto e Laura dell'ufficio di Milano, Angelo e Claudia dell'ufficio esteri.

L'appuntamento era per le ventuno. L'aereo proveniente da Milano aveva fatto ritardo e sicuramente Alberto e Laura sarebbero arrivati per ultimi, così ci sedemmo al tavolo lasciando due posti vuoti. Dovevo intervenire. Io che sono un attento osservatore della natura dell'uomo, mi volli inserire con la mia autorità nella storia di Roberto e Claudia, e così li avvicinai. Il primo intervento, la scrittura della mia casualità, cambiò il corso degli eventi, cosa avrei potuto fare ancora? Serviva, oltre al mio gioco, un fattore accelerante capace di smuovere la razionalità dei due protagonisti.

Terminata la cena, decidemmo di andare alla Pergola, il piano bar in Piazza Belli. Buona musica, sapete, quelle sonorità romantiche per ragazzi cresciuti. Nel locale i piccoli divani, disposti intorno al pianoforte, consentivano una conversazione solo da molto vicino. Roberto e Claudia non smisero mai di parlare. L'uno accanto all'altra godevano della libertà di una serata inconsueta, lontana dagli impegni e dal rigore delle loro scelte. La musica faceva da catalizzatore ai pensieri, ai giochi di parole, a quei sottili momenti di ritrovata libertà. Roberto preso dall'entusiasmo all'improvviso si alzò dal divano e andò verso il pianista "puoi suonare for ever" disse a bassa voce. Si comportava come un diciottenne ai primi turbamenti. Claudia nell'attesa dell'omaggio, lo guardava sognante; si sentiva fresca e viva più che mai. Ridevano, e i loro visi erano sempre più teneramente vicini. La dedica musicale arrivò creando ilarità tra tutti. Natalie che ben conosceva la natura inflessibile di Roberto appena il pianista attaccò il motivo, guardò Claudia con un'occhiata di complicità, poi sorridendo a Roberto strizzò un occhio. Tutti capirono. Alla una cambiammo ambiente e ci dirigemmo in gruppo nella sala accanto. Il buio, le luci ritmate, quel suono Hammond del passato portò diversi di noi, i più lucidi, a danzare. Invitai a ballare Claudia. Leggera, disinvolta nella sua corta gonna nera, odorava di profumo francese; mi turbava solo il pensiero di sfiorarla. Poco dopo, mi toccò la spalla Roberto. "Posso rubarti Claudia?" i suoi occhi mi diedero il segnale dell'uomo perduto. Claudia sorrise imbarazzata, un lieve rossore apparve sul suo viso. Cedetti la dama; l'atmosfera era di un'epoca passata. Roberto la strinse tra le braccia e lei posò la testa sulla sua spalla. Si abbandonarono in quei richiami antichi, perdendosi nei desideri che non dovevano apparire, ma che c'erano. C'era la fatalità di quella musica. C'era l'incedere lento dei passi, che ritmavano il crescente desiderio di un bacio da non dare, da non chiedere. C'era lo sfiorare per caso il viso, per sentirne il calore, la morbidezza. C'era il dire parole sussurrate, per riempire il sospiro,

per interrompere il gioco di un viso perduto nei capelli. C'era l'eccitazione di una bramosia, troppo avanti nel pensiero. C'era una scintilla che io avevo causato, come l'attrazione tra due cariche opposte. Ballarono tutta la notte, anche senza la musica. Ci dimenticammo di loro. Alle tre del mattino si allontanarono. Roberto tornando in dietro mi disse: "Claudia l'accompagno io a casa", e la portò via.

* * *

Roberto passò una mano tra i capelli di Claudia; lei lo strinse più forte. Erano deboli, non parlavano.

* * *

Le giornate successive a quella notte tornarono a scorrere nella routine di tutti i giorni; non conosco gli incontri o le occasioni che ebbero Claudia e Roberto di vedersi ancora, erano in due reparti diversi. A volte mi capitava di girare nei loro uffici, ma non ebbi mai modo di vederli vicini; ma lo erano, certo che lo erano! Io, l'autore di tutto, però, non conoscevo l'evolversi della storia; dovevo intervenire di nuovo per impossessarmi delle loro reazioni.

Nel progetto Remau mi adoprai per fare in modo che Roberto andasse a Parigi. L'idea era di allontanarli un poco, per aumentare la voglia di rivedersi, per rendere il ritrovarsi più eccitante. Parigi era il luogo ideale per accendere la nostalgia della lontananza, per arricchire d'attese e silenzi ciò che stavo scarabocchiando per loro. Conoscevo molto bene Roberto perché era il mio esatto contrario; immaginavo la sua vita lontano da Claudia e m'immedesimavo nei suoi pensieri strappandogli le emozioni. Immaginavo la sua esistenza come se fosse stata la mia. Lo seguivo nel suo "Vivre pour vivre" nella città che amavo, nella mia Parigi sognante e ricca della libertà che non avevo, che avevo perduto, o semplicemente che non avevo mai posseduto. La libertà non era certamente la somma delle regole a cui sottostavo.

La primavera era esplosa con i suoi segnali visibili e con quelli che la natura costruiva nei cuori degli uomini.

Roberto telefonava tutti i giorni da Parigi ad ore precise; parlava con me, con il suo reparto e con Claudia. Io lo sapevo! La giornata parigina del mio uomo era ricca d'incontri, di decisioni e colloqui. Terminato il lavoro Roberto abbandonava tutti con la scusa della stanchezza; e dopo una breve sosta nella stanza d'albergo, mangiava poche cose in una Braserie vicino l'hotel. Uscito dal locale, camminava lentamente perdendosi nelle strade del quartiere latino.

L'hotel in Rue de Rennes era posizionato poco prima della piccola piazza innanzi alla vecchia chiesa di Saint Germain de Prés. Roberto amava quel luogo, adorava i viali alberati, i bagliori nascosti nella nebbiolina serale, che trasformava tutte le luci, in chiarori lontani; canticchiava tra se e se la melodia del vecchio Maigret della sua lontana gioventù: "Un giorno dopo l'altro e il tempo...". Il parlare

in francese con la gente comune, lo faceva sentire diverso, vivo. Camminava sotto gli antichi lampioni al ritmo lento di una fumata di pipa. Si avvicinava ai vecchi portoni e sbirciava all'interno per scoprirne le esistenze nascoste, come in un'indagine sulla vita degli altri. In quell'atmosfera sentiva il peso della sua mancata adolescenza. Rimpiangeva tutte le cose che non aveva potuto fare da ragazzo, immerso com'era nello studio e nella sua fatica del sopravvivere. Vivere, ecco cosa gli mancava, e nel momento che arrivava alla parola "Vivre" scattava in lui il batticuore, la mania di sentire la voce di Claudia. Alle dieci di sera però non era possibile chiamarla al telefono. Avrebbe dovuto aspettare il giorno seguente fino alle nove e dieci; non avrebbe potuto chiamare due volte, troppe scuse, e se non l'avesse trovata? Come avrebbe potuto fare per parlare con lei, se per un motivo qualunque non fosse stata già presente in ufficio? In ogni modo non poteva chiamarla. Fumava la sua Goluse forte senza filtro. Aspirava profondamente e il fumo lo ubriacava, gli dava quello stordimento che aumentava il suo abbandono. Girava nella piazzetta con un'aria francese, o meglio con l'aria di chi appartiene a quell'atmosfera sognante. Arrivato in rue du Regard la luce del caffè all'angolo lo attrasse; i tavolini all'esterno gli ricordavano il capolavoro di Van Gogh. Avrebbe voluto passeggiare con Claudia in quell'aria esotica tanto amata; avrebbe voluto condividere con lei quella sensazione pittorica di libertà, ma era solo. Entrò nella birreria. Si sedette ad un tavolo; alle sue spalle le finestre davano sulla strada semibuia illuminata aritmicamente dalla luce al neon dell'insegna del bar. Il locale era illuminato poco, disuniforme, si sentiva come un personaggio in un disegno di Degas. Roberto si accese una sigaretta. Il fumo bianco si miscolò a quello della sala; coppie in disparte, baci, carezze appena visibili, bevitori solitari alla ricerca di una lusinga. Si presentò al tavolino una giovane cameriera, piccolina, mora. La camicetta bianca mostrava superiormente tutte le rosee rotondità e il grembiule, che finiva qualche centimetro sopra la minigonna, metteva in risalto due gambe ben tornite velate da calze scure che di certo terminavano con un reggicalze nero. Come ammirando un manifesto di Toulouse-Lautrec, Roberto la fissò con insistenza, percorrendo con lo sguardo, tutte le flessuosità. I suoi occhi non vedevano più la realtà, ma solo alterazioni pittoriche di un'arte conosciuta che erano dentro il suo pensiero, con l'agitazione e la consapevolezza di commettere una trasgressione. Chiese una birra scura. Roberto era oramai mutato, quando la cameriera tornò al tavolo con il boccale traboccante di schiuma. Consapevole del suo stato disse con voce rapita: "Assomigli ad una ragazza che conosco". La donna rispose con un sorriso gentile, e con l'aria di chi conosceva molto bene quelle frasi: "La tua ragazza?" "No. No, un'amica, cara" rispose Roberto percependo l'imbarazzo di doverlo precisare.

“Sei a Parigi per lavoro?” proseguì lei sedendogli accanto.

“Sì”.

La donna spostò le gambe portandole più vicino a quelle di Roberto; lui ne percepì la piacevole morbidezza, il calore. Non si mosse.

“Come ti chiami?” disse Roberto visibilmente imbarazzato,

“Michelle” rispose lei con maestria; si accostò di più con il corpo e accentuando la sensualità sussurrò: “E tu come ti chiami?”.

Roberto guardò la donna senza alcun pudore e con lo sguardo percorse tutta la persona, soffermandosi sui due tondi seni che uscivano visibilmente dalla bianca camicetta aperta e senza distogliere lo sguardo rispose: “Mi chiamo Roberto”.

Il profumo dolciastro del desiderio lo stordiva; si soffermò a guardare le gambe di Michelle, accoppiate e leggermente staccate come nell’attesa di una trasgressiva carezza. Le guardò il viso. Non stava parlando con Claudia. Si riprese e cambiando posizione si allontanò dalla donna, prese il boccale di birra e iniziò a bere. Michelle allora capì e alzandosi disse a Roberto sorridendo: “Ti posso dare un bacio?” lui annuì. La ragazza con un movimento della testa e con una mano scoprì il collo spostando i capelli; si chinò su Roberto e gli regalò la visione del suo seno trattenuto a forza nella camicetta sbottonata. Roberto era stordito. La donna si avvicinò sensualmente e appoggiando le labbra rosse su quelle di Roberto lo baciò; poi con movenze marcatamente sinuose si allontanò dal tavolo. Roberto assaporò il significato proibito di quel momento e proseguì il suo sogno su Claudia soffocando nel fumo dell’ennesima goluase.

Rientrato in albergo si gettò sul letto a luce spenta; chiuse gli occhi. Passarono alcuni minuti in silenzio. Fu svegliato dai voci provenienti dalla strada, frasi confuse incomprensibili, allegre; che davano l’idea del “Vivre pour vivre”. Accese la luce sul comodino, sollevò la cornetta del telefono e disse: “Per favore mi può dare la linea eterna?”. Al segnale d’abilitato compose il numero del telefono di Claudia con la consapevolezza di non poter giustificare la sua chiamata. Dopo pochi squilli pensò di riappendere, ma oramai era troppo tardi dall’altro capo del filo una voce maschile rispose: “Pronto?” senza perdere tempo riappese la cornetta.

Roberto prese tra le mani il viso di Claudia e si allontanò per vederla meglio, per fissarla negli occhi, era stupenda, straordinariamente seducente.

“Natalie?” disse Claudia affacciandosi nella stanza della sua amica.

“Claudia! Stai andando via?”

“Sì, ti aspetto?”

“Certo! Facciamo un giro in centro?” rispose Natalie.

“Volevo comprare un libro per Roberto, domani è il suo compleanno” disse Claudia sistemando il foulard colorato. Annodato a cravatta sopra la giacca del tailleur grigio, quel fazzoletto dava luce al candido viso. La grande borsa nera di morbida pelle, appoggiava sulla spalla e cadeva lungo i fianchi terminando poco prima del restringimento della gonna; un sobrio abbinamento tra forme e tonalità.

Bionda, capelli a spazzola e un armonico corpo dinamico, Natalie aveva stretto amicizia con Claudia da subito; diverse nell'essere e nell'apparire si compensavano perfettamente. Jeans stretti e giacca color rosso arancio rendevano esattamente l'idea della natura della donna. Piacere di vivere in libertà. Natalie era coetanea di Claudia, non era sposata, e compensava la sua “solitudine” con la completa disponibilità verso gli altri; in piena autonomia. Trovavo in Natalie le stesse caratteristiche di rigore lavorativo che esistevano in Roberto. Gestivano il reparto ricerche con grande professionalità, e nonostante ci fosse tra loro competizione, si stimavano profondamente; per la mia azienda due menti straordinarie.

Claudia e la sua amica camminavano lungo la strada guardando le vetrine senza troppa attenzione. Il vero desiderio era di confidarsi; sincere, sì, ma senza intimità. L'argomento Roberto, non poteva essere affrontato senza un inevitabile controllo delle parole. Claudia ancora non era riuscita a pronunciare tutti i vocaboli per spiegare l'attrazione, l'amicizia...

“Innamorata?” pronunciò all'improvviso Natalie, superando tutti gli ostacoli ed evitando così il consueto gioco di parole. Claudia si fermò davanti alla vetrina, si avvicinò con il viso al vetro, piegò la testa da un lato e guardò la sua amica; dopo pochi istanti allargò lo sguardo e con un sorriso dolcissimo mosse la testa confermando l'inevitabile vocabolo.

“Si possono amare due uomini?” disse Claudia serenamente.

“Non lo so”. Rispose Natalie.

Claudia si avvicinò alla sua amica, la prese sotto braccio e avvicinandosi con la testa all'orecchio disse a bassa voce: “Sì. E' possibile. E' qualche cosa di nuovo, che non conosco, che non riesco a gestire. Questo è il problema.”

“Roberto. Ti ama?”

“Sì. E' un uomo imprevedibile! Devo allontanarmi da lui. Non amiamo i compromessi; mi devo distaccare. Roberto però non mi aiuta sempre. Spero che si allontani, e subito dopo il solo pensiero mi distrugge. Non lo vedo e mi manca. E' tenero.”

“Cotta eh?”

“Come da ragazza!”

“Siete così solari!” Natalie in questo inserì il suo sorriso, come se quel “solari” fosse il suo modo di vedere l'amore; spensierato momento di felicità.

“Abbandonati a lui Claudia! Non perdere l’occasione, sono momenti che non si possono allontanare, fanno parte della nostra esistenza. Amare è raro, istantaneo. Lasciati rapire, dura poco sai! Quel poco però ti aiuta a vivere, ti consente di andare avanti”.

* * *

Le braccia di Roberto avvolgevano Claudia, era già in lei, smaniava il suo corpo, l’anima. La baciava lentamente, con vigore, in un’attenta ricerca di sensazioni e piaceri. Ripresero fiato.

* * *

Il mese di maggio ebbi una discussione inaspettata con Roberto.

“Credo di doverti informare” era entrato nella mia stanza e ancora non gli avevo detto “accomodati” che subito mi aveva aggredito.

“Ho necessità di cambiare, devo modificare il mio lavoro, cambiare ambiente”.

“Roberto? Calmati, cosa accade? Si può sapere cosa hai? Problemi nel reparto?” dissi calmo, meravigliato. Quell’uomo era sempre così lucido.

“No, nulla di tutto questo.” Poi tornando in se, si avvicinò al tavolo e si sedette di fronte a me.

Gli offrii una sigaretta.

“Ho un dilemma. Ho perso la ragione; non riesco più a sopravvivere. Hai la possibilità di mandarmi a Milano?”

Roberto era in difficoltà, non l’avevo mai visto così confuso, del resto avevo bisogno di lui in sede; a Milano non avrebbe potuto lavorare come stava facendo nel reparto ricerche, mi era difficile soddisfare il suo desiderio.

“Problemi in famiglia?”

“Potrebbe accadere se rimango qui. Mi devo allontanare; per non distruggere tutto ciò che ho di più caro al mondo. I sensi ora gestiscono la mia razionalità”.

“Una donna”.

“Claudia” disse rapidamente, come se stesse confessando un delitto. Lo sapevo! Conoscevo la sua serietà; si comportava nella vita privata come nel lavoro, dedito al dovere senza sosta ne limiti. Quel nome era la conferma del mio successo; lo avevo in mano io il gioco! Tutto, tutto stava andando come avevo previsto. La confessione di Roberto era il primo grande trionfo delle mie mosse. A Claudia sarei giunto dopo, tra i due n’ero sicuro, la più debole era lei; la bella Claudia, l’affascinante donna che aveva messo tutti ai suoi piedi.

“Senti Roberto”, interruppi il suo impeto, “a giugno lo sai c’è quel progetto con Alcatex, vuoi andare a Monaco? Potresti rimanere fuori Italia per più di un mese”.

Avrei aumentato l’ardore, la lontananza! Il distacco avrebbe portato le due povere anime alla massima bramosia.

“Sì, va bene, per il momento, poi al ritorno vedremo”.

"Hai una storia con Claudia?" gli dissi morbosamente.

"No! No, sono sposato, è sposata!"

"Non capisco" gli dissi incuriosito.

"Mi trovo bene con Claudia, parliamo, ci scambiamo i pensieri. Sono in sintonia con lei come non mai con una donna, ma non posso! Rovinerei tutto".

Come convincerlo a cedere? Il mio supremo godimento era proprio la sua passione appagata, per vederne il tramonto, per osservarne l'appassimento, come una foglia morta in ottobre, senza più vita né speranza.

"Mi rendo conto, ma credimi togliti la voglia...".

"Cosa dici?" M'interruppe "Che cosa pensi?" Alzò il tono della voce "Claudia è una creatura luminosa, non è come dici tu un capriccio. Io non ti ho detto questo, chiaro?"

"Scusa non volevo. Credimi Roberto, le donne sono tutte eguali, non puoi scombinare la tua vita per una donna bella. Indubbiamente per Claudia ne vale la pena, ma solo per una...". Sorrisi, ma fui interrotto.

"Sei esattamente come tutti gli altri. Per voi tutto si riduce ad una bella nottata. N'è vero?"

"Non è forse così?" alzai la voce "non è forse da dicembre che hai perduto la testa? Quella notte, o la sera dopo. Non te la sei forse portata a letto?"

"Che cosa dici?"

"Sostengo che sei abbattuto, solo perché non la puoi portare a letto, quando vuoi. Il tuo moralismo ti perseguita. Potresti toglierti lo sfizio per un po' e tornare a lavoro come sempre efficiente. Con il tempo andrebbe via anche il senso di colpa ed in breve torneresti il Robertino che noi tutti conosciamo". Non m'interruppe, con calma si alzò dalla sedia e spegnendo la sigaretta disse: "Vado via, domani mattina ti faccio avere le mie dimissioni, non posso pensare di passare neanche un minuto di più con un uomo che vede gli esseri umani solo in funzione della loro produttività o della loro, tra virgolette, normalità. Io ti racconto del mio tormento e tu mi parli di una bella nottata? Sei veramente uno misero senza scrupoli; ma questo io già lo sapevo".

Io ero il peggiore degli autori. La situazione mi era sfuggita di mano. Avevo commesso un errore, non avevo fatto i conti con gli uomini diversi da me. Roberto non era un mediocre, la sua reazione, quella di Claudia, non mi avevano dato il risultato che prevedevo. Non erano amanti! Il mio fallimento era completo; andando via lui non avrei più potuto manipolare la loro vita, non avrei più avuto sotto controllo lo sviluppo della loro, della mia storia.

Non ebbi più modo di vedere Roberto.

* * *

Consapevoli di quel momento, non parlavano. Claudia sorrideva e nel farlo quelle piegoline sotto gli occhi si evidenziarono; Roberto cercava proprio quel sorriso.

Il bacio divenne più forte. Le prese il piccolo viso; era tenero, caldo, splendido.

* * *

“Vieni Claudia, siediti”.

Si presentò nel mio ufficio come sempre ben vestita e curata nei particolari, mi piaceva molto. Roberto non era più con noi da tre mesi oramai.

“Volevi parlarmi?” mi disse Claudia con quella voce ferma; era ciò che mi piaceva di lei.

“Volevo fare il punto della situazione, ho visto il prospetto”, dissi con aria distaccata.

“Roberto mi aveva lasciato dei dati diversi, o in ogni caso c’è qualche cosa che non riesco a far coincidere”.

Le feci cenno di accomodarsi sul lato grande del tavolo in sala riunioni, poi presi una sedia e mi sedetti accanto a lei. Il mio sguardo si soffermò rapidamente sulle sue gambe; senz’altro era molto attraente. Il suo profumo era nell’aria, lo stesso Eleven della notte del tre. Claudia aprì la cartellina rosa che aveva con se, le sue mani cercavano tra i fogli. Desideravo quelle mani. Casualmente gliele toccai, mi trattenei, il mio ruolo mi dava dei vantaggi, ma era ancora troppo presto, non avevo ancora trovato un’intesa con lei. Come potevo demolire la mia figura per avvicinarmi a lei?

Per un pragmatico come me, era difficile allungare la strada per arrivare allo scopo. Tutto sarebbe stato più semplice se avessi potuto dirle: “Mi piaci”. Non giocavo facilmente con le parole; per me, sempre in cerca della strada più breve, non era facile trovare il tempo per le belle parole. Amore? Ma quale amore! Piacere d’averla senza troppi giochi, per il reciproco appagamento di un antico istinto, spoglio di ragionevolezza, trasportati solo dai sensi. Senza perdere tempo. Per un attimo la fissai, lei distolse lo sguardo; non riuscii a vedere il colore dei suoi occhi, percepii solo una luce distaccata che dava il chiaro messaggio: “Rimani lontano”.

“Roberto aveva perso la testa, è per questo che le cose non coincidono” disse Claudia con tono professionale, distaccato, freddo.

“Capita, Claudia, capita. In alcuni momenti noi uomini perdiamo il lume della ragione, mentre voi donne No. Voi non perdete mai la testa n’è vero?” ricordavo le parole d’addio di Roberto.

“Che vuoi dire? Ti riferisci a qualche cosa in particolare?” disse Claudia con aria visibilmente preoccupata.

“No, non mi riferisco a nulla di preciso, è una considerazione sulle decisioni affrettate. Qualche volta bisognerebbe far passare il bollore prima di decidere”.

Claudia ora era ben sicura che non si stava affatto parlando di lavoro; scorsi un segno chiaro del suo imbarazzo, con una mano aggiustò il bordo della gonna. Scorsi con lo sguardo dalla caviglia al bordo del suo corto vestito; quel confine mi dava alla testa. Il colore delle calze scure celavano la pelle tesa delle sue gambe magre e lisce; ci guardammo, Claudia spense il sorriso dicendomi: "Roberto è andato via in fretta, troppo velocemente e ha lasciato dei vuoti che non si riescono a colmare". Alterò nervosamente l'atteggiamento, si scompose; lasciandomi il turbamento del suo corpo senza controllo. Desideravo toccarla, mi ripresi e guardandola intensamente con un leggero sorriso compiacente gli dissi con ironia: "Lavoravi bene con lui?". Claudia si accorse del gioco, ritornò a contenersi, cambiò posizione sulla sedia e con identico tono ironico rispose prontamente: "Un collega molto attento, anche con Natalie si lavora bene.". Mi piaceva quella capacità di controllo, quel rispondere energico. Abbandono e razionalità, come nell'appagamento dei sensi, dove il piacere controllato serve per perdere la lucidità.

* * *

Confuso, sentiva il profumo dei capelli e si perdeva in quel tepore. Si resero conto che dovevano smettere, per dirsi le parole che si aspettavano. La bocca di Claudia era grande e morbida, l'apriva e con vitalità l'offriva. Roberto riconobbe la voglia di Claudia dal sospiro trasformato in voce; la mano accarezzò il suo seno, teneramente. "Basta" dissero.

* * *

In occasione del venticinquesimo anno della nostra azienda, ho pensato bene di organizzare una festa per incontrare tutti quelli che hanno contribuito nel tempo al successo di questa ditta. Siamo alla fine di settembre e questa cittadina è Rimini. Ho scelto questo luogo e la stagione, proprio perchè sento nell'abbinamento il senso della fine. Oramai la stagione è finita! Ombrelloni chiusi, tutti in fila, qualcuno sarà ancora aperto prima di essere riposto in un anonimo magazzino. Tutti gli altri No.

Trovare i telefoni delle persone che volevo invitare, non è stato un problema, quei ragazzi di allora oggi sono uomini e donne famosi; affermati professionisti che hanno saputo lasciare al mondo traccia del loro passaggio. Difficile a volte trovarli liberi, ma alla fine sono riuscito ad invitare tutti quelli che, anche se lontani, non potevano mancare. Claudia? No, lei non è mai andata via. Roberto? Da principio pensavo che sarebbe stato difficile coinvolgerlo, ma poi mi è riaffiorata alla mente una vecchia aria della Tosca: "... lei verrà, per l'amor del suo Mario, per amor del suo Mario...". Lui verrà, mi sono detto "... al piacer mio...". Sono passati quindici anni; non può rinunciare è l'ultima occasione.

* * *

Lo sguardo di Roberto era alla ricerca delle sottili piegoline vicino agli occhi. Claudia sorrise. Mio Dio! Sulle guance apparvero le due fossette e la bocca disegnò le linee della felicità. Lei gli morse leggermente il labbro, con avida dolcezza.

L'elenco degli invitati in verità non è molto diverso da quello del lontano tre dicembre, molte più persone d'accordo, ma il cuore sono loro, i ragazzi di quella notte. Ora sono tutti qui, in questa grande sala.

Il maglioncino di cashmere nero di Claudia nei movimenti si era sbottonato e Roberto vide la sua carnagione, l'intima biancheria. Le baciò il collo scendendo lentamente in avanti. Si fermò. Con cura abbottonò la maglietta, poi sorrise.

Io sono un singolare, voi lo sapete, vivo alla ricerca degli effetti e ora sono nascosto in quest'angolo per osservare con attenzione l'incontro tra Claudia e Roberto. La reazione dovrebbe essere visibile; quanti anni! Credo, anche se Claudia lo nega e lo negherà sempre, credo fermamente che tra loro ci fu una grande passione, chi sa quante volte sono andati a letto insieme? Ho indagato spesso sulla loro relazione sentimentale, lei non lo ha mai ammesso; dice di non essere mai stata la sua amante. Lo ha negato anche quando si separò dal marito "il bastardo". Del tenebroso Roberto, cosa dire? Non lo vedo da quell'ultima discussione.

Claudia chiuse gli occhi e con forza lo trasse a sé baciandolo con passione, perdendo il fiato per un tempo senza fine. Le mani di Roberto scesero lungo i sinuosi fianchi di Claudia fino all'orlo della gonna. Salendo, sentì il calore e la morbidezza della pelle. Si fermarono.

Quante vicende sono passate tra le nostre mani, il destino che per ognuno di noi è scritto, ci appartiene come storia solo per questo breve tratto di vita odierna, che è già passato. Ho manipolato il fuggevole presente intervenendo nell'esistenza degli altri senza poter cancellare il futuro che è indelebile. Ho deviato la storia di molti uomini, ma quanti di loro sono gli artefici della mia solitudine, dell'infelicità? Ho manipolato gli esseri umani come un dio impotente, subendo la stessa influenza. Roberto e Claudia due individui da non dimenticare. Li ho avvicinati intervenendo con le mie leggi, per studiarne il comportamento. Io, lo so, gli uomini sono tutti uguali; complesse strutture modificabili facilmente attraverso l'attento uso degli istinti e il potere.

Certo, la cultura a volte ritarda la scintilla, ma utilizzando un opportuno catalizzatore, anche le menti più elette, anche gli esseri

più evoluti perdono il controllo. Avrei ottenuto dei risultati scontati, se avessi agito su menti elementari. Troppo semplice!

Posso ammetterlo, desideravo Claudia proprio perché non era confidente con me. Una liberazione, l'andata via di Roberto. Quale intesa tra loro! Rompiscatole, rivoluzionari, non solo erano amanti, ma erano anche i capigruppo dei dissidenti.

Lo confesso; avrei voluto essere con loro contro di me durante le battaglie sindacali. Avrei voluto partecipare a quelle riunioni, dove il gruppo è il corpo pensante, dove l'eroe è coccolato, ammirato; dove Claudia nello slancio t'avrebbe abbracciato, baciato con l'entusiasmo per una battaglia in gioco. Avrei combattuto contro di me per ottenere quella stretta di mano che tanto desideravo e che ho avuto da Claudia solo da perdente.

Claudia perse la grinta quando Roberto se n'andò. Appariva diversamente, come se la sua femminilità, l'avvenenza, la forza che metteva nei conflitti; dipendesse in qualche modo dalla presenza di Roberto. L'adoravo, quando si scaldava, quando esasperava la ragione. Un'avversaria difficile. Il suo corpo si scombinava. Ricercavo in quella spontaneità, l'abbandono sessuale, la mancanza di controllo mi dava eccitazione. La desideravo, ma ero troppo lontano da lei.

* * *

Roberto carezzò il viso di Claudia e si fermò sulle labbra; lei gli baciò il dito leggermente piegato. La sua lingua si muoveva dolcemente, la bocca simulò ciò che la fantasia desiderava, la fece smettere; poi s'abbandonarono l'una all'altro.

Le parole dove erano finite? Dove erano finiti i due amici che tanto amavano parlare? I loro ricordi erano lontane giornate di sole, amici fraterni, battaglie, pensieri. La loro maturità aveva trasformato le parole. L'attrazione completa, era il frutto della loro vita. Il tempo che era passato non gli permetteva più di deviare la storia. Ora dovevano prendere quello che c'era da afferrare, per l'età, l'esperienza, per il loro amore reale e maturo. Amore, equilibrio intimo di tutto l'essere. Ora importava avere solo un po' di felicità. Si erano allontanati senza spiegazioni, dovevano farlo, era la loro grande forza. Rinunciare a se stessi per i valori in cui credevano.

* * *

La festa è iniziata da poco, Claudia e Roberto sono lì che parlano. Quante cose si dovranno raccontare! L'esperimento funziona; il contatto di due esseri così reattivi, ha scatenato nuovamente la passione.

* * *

"Claudia! Non sei per niente cambiata" la voce di Roberto era sempre rassicurante.

"Non scherzare, sono passati tredici anni, non lo dimenticare"

"Non ho dimenticato nulla. Io ti ho dimostrato il massimo del rispetto, ho rinunciato a te"

Io non sono stato capace di avvicinarmi a Claudia se non quando il marito l'abbandonò per una ragazza più giovane. Soffriva molto, perse il sorriso e si avvicinò a me, senza la confidenza che cercavo però, senza la complicità. A letto? Sì, bello, piacevole, come avevo immaginato. Ho frugato in tutto ciò che la mia fantasia desiderava; potrei descrivere i dettagli d'ogni suo piacere, conosco il profumo, lo uso sempre per inebriarmi, per immaginare il suo fascino. L'ho avuta solo perché era sola, senza amore. Mi sono tolto il piacere cadendo nella mia stessa trappola. La desidero come l'ha sospirata Roberto, il timido, l'equilibrato uomo che tanto odio. Ora Claudia non appartiene a nessuno. Mi rimane solo la concessione di qualche notte con lei, per solitudine; un diversivo in questa deserta vita controllata.

"Io non ti ho trattenuto lo sai!" disse Claudia, ma questa volta non sorrise, il suo sguardo si fece lucido.

"Era giusto, non potevamo fare diversamente. Ora sei separata?"

"Sì, in realtà lo sono da cinque anni."

La festa tra poco terminerà; non ho voglia di vederne la fine. Ora cammino lentamente lungo la spiaggia vuota di questa cittadina di mare, dimenticata. Lungo la spiaggia camminano piegati uomini solitari, nell'attesa della pioggia, della foschia; curvi come in un'immagine di Millet. Nella mia nebbia non vedo la luce di una vicenda futura. Non so più scrivere. Sento solo il rumore del mare, come il sussurrare di tante storie diverse, che s'intrecciano, che s'ingarbugliano nella casualità degli avvenimenti della vita. Non ci sono sassi, in questa lunga spiaggia. Non ci sono uomini eretti in questa lunga esistenza; ma tanti piccoli granelli anonimi di sabbia. Uomini in balia dell'andare e venire delle onde salate del tempo. Corpuscoli nell'attesa di un temporale, per cancellare i passi degli uomini inutili. Attendo quella pioggia. La mia vita che lentamente ho consumato aspetta un punto d'arrivo scritto da altri. Attendo, la conclusione che era nel futuro e, che ora, a vederlo da vicino, quel tempo, è arrivato. Pensavo di poterlo forgiare, il futuro. Illusione la mia! Abbaglio di libertà! Logica umana, razionale. Ho perduto le opportunità umane della vita, che non sono il potere ed il piacere, ma tante piccole semplici occasioni di bene.

"Sei sola dunque?"

"Non completamente" disse Claudia toccandosi una ciocca di capelli, poi con voce ferma gli chiese: "E tu?" Roberto non rispose.

Ora sono stanco. Stanco di programmare, esausto nell'attesa dei complessi processi umani, che pensavo di capire, commettendo l'errore di pensare ad un'umanità fatta a mia somiglianza; mi

sbagliavo. Calcolavo l'amore perché non lo conoscevo, lo disprezzavo perché non ci credevo. La follia per Claudia? Un errore! Perché prima dell'amore, deve esistere l'ammirazione.

* * *

Roberto la guardò con la tenerezza di un tempo e le chiese: "Hai un uomo?"

"Sì, chi ti ha invitato".

* * *

Ciò che desidero ora per Claudia è vederla con Roberto per immaginarla con me. Mi manca l'intimità della sua anima. Vorrei possedere il suo tenero sguardo e combattere con lei, per costruire ciò che non avrò mai; il ricordo di noi.

Avrei dovuto scrivere la mia storia, ma ho solo tentato di modificare quella degli altri. Il mio autore mi ha abbandonato, lasciandomi nella disperata impotenza; mi ha concesso solo di respirare la vita di un altro, senza farmi assaporare il gusto della mia vita. Io forzerò la mano dello scrittore portandolo a vergare, di quest'uomo, ciò che in realtà era nel suo animo fin dall'inizio.

Camminerò lentamente lungo questa spiaggia, rimpiangendo tutti gli istanti che ho perduto. Camminerò nudo verso quel mare, reso minaccioso dalla sorte, quale segno di un ultimo tentativo, per impaurirmi e portarmi a desistere. Il mare inghiottirà il mio corpo, lo soffocherà, lo trascinerà sempre più lontano. Io griderò. Senza voce urlerò; con l'acqua in gola, nei polmoni, pesante sulle braccia, sul petto. La luce svanirà offuscata dalle marionette d'uomini amati, odiati. Cadrò cieco nel buio. La ragione soffrirà. Inseguirò la quiete. Consapevole della morte, lo spirito cercherà la vita; poi più nulla.

Paolo Fiordalice

Caderzone 10 - 19 agosto 2007